

Liberata così la regina dai pericoli che temeva, scrisse subito a Sigismondo, acciocchè venisse a prendere il possesso del regno. Ma gli ungheresi del partito di Carlo giurarono di volerne vendetta: sicchè la regina, vedendosi esposta alla loro collera, fuggì colla sua figliuola dall' Ungheria per recarsi in Dalmazia, ove sapeva che i grandi, per la maggior parte, eranle favorevoli. Ma il bano della Croazia, venuto in cognizione della sua fuga, la fece arrestare in istrada; quindi la fece strangolare, e fece chiudere la principessa Maria nella prigione di Castelnuovo. Il regno di Ungheria era quindi rimasto in balia dei partiti e della più feroce rivoluzione. Gli ungheresi del partito della regina implorarono il soccorso dei veneziani, perciocchè sapevano, che il partito contrario aveva stabilito di mandare a Napoli la principessa Maria onde impedirne così le nozze con Sigismondo. Nè fu tardo il senato a secondare i loro voti ed a tentare di render vano il progetto di questi. Mandò sei galere, comandate da Giovanni Barbarigo, perchè andassero a far crociera nelle acque della Dalmazia ed impedissero il rapimento dell'orfana erede della contrastata corona. Riuscì al Barbarigo di liberarla dalla prigione e strapparla dalle mani de' suoi nemici: la condusse a Segna, ove comaudava il conte Frangipani, uno dei signori, che ne favoriva il partito.

Intanto Sigismondo, che aveva ricevuto la lettera di Elisabetta, era partito verso l'Ungheria alla testa di numeroso corpo di truppe boeme, a cui, giunto appena alle frontiere ungheresi, unironsi le genti altresì di molti signori della nazione; cosicchè al suo comparirvi tutte le cose piegarono in suo favore. I veneziani gli deputarono ambasciatore Pantaleone Barbo, il quale lo trovò in Buda e lo accompagnò sino ad Alba Reale, ove Giovanni Barbarigo gli condusse la principessa Maria. Colà nella chiesa di santo Stefano, fu celebrata la coronazione dei due sposi. Poco dopo la repubblica mandò a complimentarlo ed a congratularsi del prospero avvenimento gli ambasciatori Leonardo Dandolo, Paolo Morosini, Jacopo Dolfin, Pietro Bragadin, Marino Malipiero e Remigio Soranzo. Egli